Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.8.4

GIGLI, GIROLAMO

La Fede ne' tradimenti. Dramma per musica

Borzaghi, Bologna 1690

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
E 8
4.

GIGLI, Girolamo
MOS3-1916
INV. 25695

LA FEDE
NE'
TRADIMENTI.
DRAMMA
PER MVSICA.



IN BOLOGNA, 1690.

Per Giulio Borzaghi.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
70. E. 8

Ristretto dell' Opera.

DOppo auer guerreggiato lungo tempo Sancio Rè di Nauarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimessero alla sorte d' vna giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pe'l campo li due Principi, e battutisi assieme, cadde finalmente estinto il Rè di Nauarra. Di poi per l' interposizione di Potenze vicine si fece pace trà Fernando, e il Rè Garzia figlio del morto Sancio; ne i capitoli della quale fù posto il matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia. (questa per miglior suono della Musica chiamaremo Anagilda) Andò Fernando in Nauarra, e quì principia il Dramma) mà in vece di ritrouarsi nel Talamo con Anagilda, si trouò nel carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda ed auendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente à poco à poco s' innamorò del medesimo. Deliberò di salvarlo, e così fece: perche auuto l' dito nel carcere, e non volendo altra

compagnia all'impresa generosa; posto-
si l'Amante incatenato sù le spalle, lo
portò fuori della Reggia: e finalmente
doppo varj incontri, passorono felice-
mente in Castiglia. Tutto questo è rac-
contato dal Padre Rogatis nelle sue Sto-
rie della Spagna, ne vi si aggiunge al-
tro di più che'l Personaggio di Eluira So-
rella guerriera di D. Fernando Co. sud-
detto. La Scena si pone in Tudela vici
no à i confini della Nauarra; e ne i con
fini di Castiglia.

PERSONAGGI

GARZIA Rè di Nauarra.

ANAGILDA sua Sorella.

FERNANDO Conte di Castiglia.

ELVIRA sua Sorella in abito virile.

NICE Vecchia, Serua d'Anagilda.

DELFO Seruo di Fernando.

CORTESE LETTORE.

SE nel leggere incontrerai le parole di Fato, Deità, ò simili, considerale Poetiche, mà non come deuianti dalla vera Religione, e viui felice.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Fernando, Eluira.

Fer. ELuira addio.
Elu. Deh mio Germano ascolta.
Fer. Dì pure.
Elu. Oh Dio non sò
S' o potrò riuederti vn'altra volta.
Fer. Generosa Sorella io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
Elu. Quanto oltraggia di Femmina il core
Chi men forte dal pianto lo crede;
Ciò che segno più viuo è d'amore
Vuol che sol di viltà faccia fede.
Fer. Eluira tu sai pure,
Che in Nauarra drizzar debbo il camino
Per ritrouar la Sposa, e quai sventure
Può prepararmi il Cielo
Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forse perigli chiami
Le saette d'Amor tù che non ami? (gue
Elu. Ah Fernando Fernando, il Padre esan-
D'Anagilda, e Garzia da te svenato,
Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vendetta:

Fernando hai di quel sangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad vna Figlia amante?
Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la sorte
Per Castiglia decise,
Prouò della mia Sposa il Genitore,
Il mio braccio più forte
Ma non già traditore.
Suol gridar Sangue innocente
Quando ingiusto è l'omicida,
Mà se grida,
Chi lo sparse al cor lo sente.
Sancio da questa mano estinto giacque
Mà di Fernando in sen la piaga tacque.
Son già spenti gli sdegni
De i Regnanti, e de' Regni
Ed oggi d'Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oscura:
Addio Sorella: ahi quanto
Il tuo timor la mia fedele offende:
E se il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto
parte.

SCENA II.

Eluira.

CH'io non t'ami, io lo farò
Se m'insegni à non t'amar;
Mà và pur crudel nò nò,
Al mio cor non l'insegnar.
Vanne con quella pace,
Chè

Che tu non lasci a me, Fratello ingrato,
Purche saluo tu torni, io sia mendace.
Mà tropp'inuido sei, se non mi fai
Compagna del tuo fato
Mentre à gioie, ò periglj incontro vai.
Dolce speme lusinghiera
Dimmi tu che tornerà:
S'auuerrà che poi sia vera
Del German l'infausta morte,
E più subbito, e più forte
Quel dolor m'vccciderà. Dolce &c.

SCENA III.

Cortile.

Delfo vestito alla Spagnola con gli Stiuali, e Valigia su le spalle.
Nice, che sopragiunge.

Del. MAi più torno à Cauallo,
Non voglio correr più.
L'Asino hà posto in fallo
Cinque ò sei volte il piè,
Et è toccato à mè
Il cader giù.
Mai più &c.
Questi son di Nauarra
I regj alberghi: io di Fernando intanto
Attenderò l'arriuo,
Mà s'ei tarda, già sento,
Che non resisterò, perche il cammino
Mi ha mosso l'appettito:
E' virtù per satiarsi il far l'ardito.

nell' auuanzarsi incontra

Nic. Doue vai? chi sei? che vuoi?
Sù rispondi, presto, olà.
Delf. Flemma vn poco: siamo noi,
Che cerchiam sua Maestà,
Nic. Chi ti manda?
Del. Fernando.
Nic. Il nome?
Del. Delfo.
Nic. Sei Seruo?
Del. Io Seruo? Amico
Son di Fernando, e vanto
Da' Grandi di Castiglia il nome antico.
Nic. Te lo credo: vien meco;
Mà dimmi, se t'aggrada,
Pria ciò che dentro la Valigia hai teco.
Del. E'vn picciolo regalo,
Che Fernando gran Conte di Castiglia
Alla sola Famiglia
D'Anagilda, e Garzia
In occasion de' suoi sponsali inuia.
Nic. Generoso è Fernando,
Fortunata è Anagilda,
Mà più contenta è Nice,
Che ne' diletti altrui viurà felice.
Parlami in confidenza,
Che non ci perderai.
C'è in que' regali da far bene assai?
Del. Frà gioie, & altri doni
Sarà vn valor d'ottantasei millioni.
Nic. Non han tante gemme, & ori
Tutte l'Indie, & il Perù.
Del. Sono più.
Nic. Oggidì tanti tesori

Non si contano quà giù,
Del. Sono più.
Non han &c.
Nic. Tronchiamo le contese:
Conuien che ad Anagilda
Tosto mi porti à renderle palese
L'arriuo di Fernando.
Del. E Delfo insino à quando
Hà d' aspettar per introdursi al Rè?
Nic. Frà poco sarà tempo anco per tè,
Del. Da pertutto così và:
Questa Vecchia scaltra e finta
Lei ancor non vuol distinta
Dal Plebeo la Nobiltà.
Da per tutto &c. *parte.*
Nic. Il Gentiluomo è in colera, e assai temo,
Che per rabbia, ò per fame in due bocconi
Non mangi al fin gli ottantasei millioni.
Vuò gir veloce intanto
Ad asciugare ad Anagilda il pianto:
Mà non sò se le dian più acerbe pene,
O' la memoria del già estinto Padre,
O' le dimore del promesso bene.
A tutte le femmine
Amor così fà.
Sempre s'aggirano,
Sempre sospirano
Finche possiedono
Spirto, e beltà.
A' tutte &c.

SCENA IV.

Garzia, Anagilda.

Gar. QVal torbido penſiero [f
Fin tra le faci ancor de'tuoi ſpo
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oſcura ?
Al più ſaggio, al più bello, ed al più fort
Che nell'Iberia regni,
A'Fernando, al Conſorte
Ne pur lieto prepari il primo ampleſſo ?
Anagilda che fai ?
Ana. Ci penſo adeſſo.
Gar. Forſe in ſen
Ti conta Amore
Le dimore
Del tuo Ben ?
E la meſta tua pupilla
Non ſtanilla
Perche vuole
Dal ſuo Sole
Prender tutto il ſuo ſeren ?
Forſe &c.
Qual mercè mi prometti
Se queſto giorno iſteſſo
Il tuo Spoſo vedrai ?
Ana. Ci penſo adeſſo.
Gar. E ſe lo Spoſo aſpetti
Gli preparaſti ancora
Qualche dono gentil ?
Ana. Già ci penſai.

Gar. Perche à me no'l paleſi ?
Ana. Or lo vedrai. *parte.*

SCENA V.

Garzia.

ANagilda fedele;
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Prencipe crudele,
Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore.
Anagilda, io vorrei,
Se dal *'odio di lui naſce l'affanno
Palefarti l'inganno;
Mà ſe'l paleſo, oh Dio, femmina ſei.
Chi del cor gli arcani ſuela
Con ragion non ſi querela
S'altri poi li riuelò.
Chi tacer primo non può
Mal condanna l'altrui fede,
E chi altrui quanto à ſe crede,
Al ſuo cor primo mancò.
Chi &c.
Mà con altro ſembiante
A' me viene Anagilda; or di Fernando
Parue nemica, & or raſſembra amante.

SCENA VI.

Anagilda con Nice, che porta un Bacile coperto, e detto.

Ana. GArzia, questo è il Tesoro,
Che riserbo al mio Sposo.
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.
Gar. Ad vn cor generoso
Luce di gemme, ed'or scarsa risplende.
Ana. Dono trouai, che i lumi suoi diletta.
Gar. Qualche acciaro sarà. *vuol scoprire.*
Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*
Vn'acciaro? o questo nò:
A bastanza ei l'hà pungente
E nel sen d'vn Rè innocente
A'ferir troppo imparò.
Vn' &c.
Gar. Vn'Vsbergo? *Ana.* Ne pure. Il mio diletto
Quando combatte arma di scoglio il petto.
Gar. Più sagace pensiero al cor mi detta,
Che d'industre pennello opra gentile
Da gemmato monile
Penda l'Immago tua. *vuol scoprire:*
Ana. Signore aspetta. *lo ferma;*
L'immagine mia
Ei troppo abborrì,
Se tutto il mio volto
Nel Padre raccolto
Con quel di Garzia
Per lui scolorì.
l'immag. &c.

Ma pur pittura è questa
D'alto disegno, e di color viuace,
Opra di destra ardita,
Che sù tela funesta
La natura distrugge, e non l'immita.
scuopre, e li mostra vna spoglia insanguinata, e tagliata.
Vedi fratello, vedi
Che parla ancor, se al proprio cor tu credi.
Garzia vedi, e non muori?
Del Genitore estinto
Tutto il caso funesto è quì dipinto,
E l'empio sposo mio sparse i colori;
Garzia vedi, e non muori?
Gar. Più resister non sà l'anima mia.
Si palesi il pensiero.
Questo dunque Anagilda.....
Ana. Questo dunque, ò Garzia....
Gar. Questo dico, è vn'inganno.
Ana. Vn'inganno? ah traditore,
Le saette in Ciel che fanno?
Che suenato è'l Genitore
Le tue viscere non sanno?
Vn'inganno &c.
Sì ch'è tuo sangue, e se fin'or no'l sai
Suggilo, e sentirai. *parte, e gli getta quella spoglia.*
Gar. Ferma Anagilda, ascolta.
A'tuoi regij Imenei *torna Anagilda*
Chiamai l'empio Fernando:
Oggi l'aspetto, e quando
Trà queste mura....., ah nò femmina sei.
parte

SCENA VII.

Anagilda.

FEmmina sono, e il dono, ò Cieli è vostro
Che Donna mi faceste [stro
Nascer da vn sen, che hà generato vn mo
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funesto
Imparai sospirando,
Quando debbo abbracciarti,
Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core
Che senza vn fiero cor non posso amarti.
Vieni, e se vuoi ch'io lasci
Qualche bacio fedele in quella destra,
Che tinta del mio Sangue à me darai,
Quella destra crudel non lauar mai.
Non lauar crudo Consorte
Quella man, che m'hà tradita,
E consola questa vita
Col mostrar che sai dar morte,

SCENA VIII.

Nice.

HA' ragion di dolersi
La pouera fanciulla
Destinata à vedersi
Con odioso laccio
Sposa infelice à vn traditore in braccio.
Il darglielo à dispetto
E' vn farla intisichir.

Por-

Porgli appresso
Vn Marito
Abborrito
E' l'istesso,
Che farla morir. Il &c.

SCENA IX.

Appartamenti.

Fernando, e Garzia.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De' tuoi Regni, e di tè le glorie spāde
Dal più gelato al più feruente lido,
Mà la fama è maligna ancorchè grande.
Ciò che miro quì d'intorno,
Sò, che vn giorno
Anagilda rimirò,
E al fauor di quelle ciglia
Merauiglia
Diuentò.
Gar. Forse la Reggia mia dè rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.
Parla à tè con muti sguardi
Questa Reggia al fin felice.
Sai che dice?
Tanto tardi?
Fer. Dou'è la mia Diletta?
Gar. Nel talamo vicin Fernando aspetta.
Fernando or la vedrai;
Ma sò che all'apparir del suo sembiante
Più non sarai della tua Sposa amante.
Fer. Garzia, tu vuoi scherzar.

Veg-

Veggio trà queſti
Freddi, e morti colori
Temprare il cieco Dio dardi pe' cori;
Gar. Fernando, appunto è ſtato
Vn colore ingegnoſo,
Che il tuo core hà ingannato.
Men viuace è colei, mà benchè tale,
A mè par bella, ed al tuo merto eguale;
Fer. Se m'inganna il color, puote à baſtan
Parlare à me della Real Sorella
La tua gentil ſembianza.
Mà quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? Amaſti mai;
Quanto importuna à vn ſen,
Nè confini del ben
E' la ſperanza.
Del gioir ſu le porte
Vn tormento di morte
E' la tardanza.
Gar. Se pena così fiera. [ci
T' apporta lo ſperar; vieni *Fer.* T' abbrac
Gar. Vieni Fernando; olà
S'apre vn Parato, e ſi vede vna Stanza tutta lugubre, reſtando in proſpettiua vna Statua di Marmo del Rè Santio ferito, con altre Guardie.
Quì non ſi ſpera:
Dal Talamo fatal la Spoſa intendi,
Ti deſtinai la morte, e quì l'attendi.
Fer. Barbaro, Numi, Eluira aita, ahimè
Anagi da, fellone
D' Amicizia, e di fè
Così le ſante leggi..... Ahi mi lamento
D'altrui ſenza ragione;

Dal

Dal ſeno di Garzia
Non ſi potea paſſar, che à vn tradimento.
Gar. Gran fede ancora hà la vendetta mia.
Quello è il Padre tradito,
Mà tu ben non ritroui i ſuoi ſembianti,
Perche chi l'hà ſcolpito
Per farlo men deforme a i figli amanti
L'vltime effigie ſue fè men fedeli
Con aprirli nel ſeno
Men grandi le ferite, e men crudeli.
Fer. E tù che in queſte forme
Imparaſti à tradir, del Padre forte
Vn'immagine ſei ben più deforme.
Gar. Sancio, ſe in Ciel da i ſempiterni Sogli
Queſta vittima miri
Dagli ſtellanti giri
Dell'Altar che preparo, i fumi accogli.
Fer. Sancio, ſe Nume ſei,
Del Sacrificio ingiuſto
L'empio Miniſtro fulminar tu dei.
Dimmi ſe t'hò tradito Alma immortale:
Tu nell'Agon fatale
Il mio ferro chiamaſti,
E ſe cadeſti poi, fù pena forſi,
Che coſtui generaſti.
Dillo ſe pur mi ſenti;
Che forſi per l'orrore
Del figlio traditore
Oggi nel Cielo ancor ſaſſo diuenti.
Dillo &c.
Gar. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funeſto à queſto Regno
ſi caua la ſpada, e la pone tra le mani della Statua.

San-

Sancio à te la conſegno,
E ſe in Cielo è più ſanto
Il nome di Giuſtizia, io per quel nome,
Se giamai t'ho tradito,
Quella tua man di ſaſſo
Alla vendetta in queſto ſeno inuito,
Mà sè innocente io ſon, quel ferro renda
Ad vna man fedel, che mi difenda.

SCENA X.

Anagilda, e detti.

Ana. CHe ſpettacolo è queſto? [fine
Gar. Vieni Anagilda: ecco le nozze
Che al tuo Fernando appreſto.
Fer. Anagilda tu ſei? ah che per tali
L'altre ſembianze tue toſto rauuiſo
A vna certa pietà ch'hai de' miei mali.
E ſe pure à tradirmi oggi congiuri
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello vn tradimento ancora
Ana. Queſto è Fernando?
Gar. E al temerario ardire nò'l conoſceſti?
Ana. Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto c'offeſe!
Ana. E' vero.
Gar. Ne ti par reo di morte?
Ana. Ancor morire?
Fer. Ancor morir ſaprò ſenz' altra doglia
Purche ti ſpiaccia, ò purche tu lo voglia
Ana. Pe'l Regno di Nauarra
Troppo tardi morrai.
Fer. Adeſſo morirò.

Và

Và per pigliar la Spada dalla Statua, & Anagilda la toglie eſſa.

Ana. Ferma.
Fer. Che fai?
Anagilda tù ſei
Troppo tardi pietoſa a i caſi miei.
Gar. Che faceſti?
Ana. Che feci io non lo sò.
Fer. Anagilda, la morte.
Ana. E che dirò?
Altro ferro più vile
De' troncar quello ſtame;
E alla tua vita rea non fia permeſſo
Col mio Padre innocente
Auer di morte vn'iſtrumento iſteſſo. *par.*
Fer. Garzia, la morte.
Gar. E ſtato
D'Anagilda il penſier grato al mio core,
Che in più lunghi martirj
La mia vendetta aurà pompa maggiore.
parte.
Fer. Sancio, la morte. Ah nò, Sancio tù armaſti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che ſia
La bella Aſtrea dell'Innocenza mia.
S'io peccai Numi crudeli,
Fu delitto la mia fede:
Fabbro fui de' proprj danni;
Nella Reggia de' Tiranni
Reo diuien chi troppo crede.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO II

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Eluira dormendo sotto à vn Padiglione dice sognando.

IO vengo appunto *poi si desta*. E quai dolenti larue
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parue
In accenti pietosi
Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira
Mira sorella, mira;
Io vado à morte, e tu dormir potrai?
Così rispos̃i, io vengo, e mi destai.
Sù, vanne Eluira, e se sognasti il vero
Muori col tuo Germano.
E se il tuo sogno (aimè ch'io non lo spero
Se il tuo sogno fù vano,
Di marziale Agon frà giochi ancora,
Che prepara Garzia, con qualche proua
Del forte braccio il debil sesso onora.
Mentirò volto, e spoglia, e dè miei fati
Compagno chiamerò drapello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor nasce l'Alloro.
Il desio m'inuita all'armi,
Alma mia conuien pugnar.
Ardimento il cor m'aspetta
Sia per genio, ò per venedetta

Si può sempre trionfar.
Il desio &c.

SCENA II.

Appartamenti.

Nice.

ARde accesa di sdegno
L'infierita Anagilda
Contro lo Sposo prigioniero indegno
Mà temo, che vna finta antipatia
Politica non sia
Per coprir con l'affanno
Del Morto Genitore
Le vere pene d'vn'afflitto core.
Maledetto sia il martello
Che il ceruello
Perder fà.
Mostra auer pien d'ira il core,
Ma l'Amore
Fà cangiar l'odio in pietà.
Maledetto &c.

SCENA III.

Garzia, poi Anagilda.

NEll'Altar della Vendetta
Diuien Nume anco il mortal,
E chi sol da se saetta
Hà poter col Cielo egual.
O almen chi i rei punisce,

Si fà braccio del Ciel.....

Ana. Nò se tradisce.
Garzia per dirti il vero
Poteui vn dì per vendicare il Padre
Scuoter contro costui d'armate squadre
Vn flagello seuero.
Poteui, e in quanti modi.

Gar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi

Ana. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol' esser la vendetta, oue l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura.

Gar. Sotto l'ombra di lana seruile
Sol' Inganno l'Inganno s'appella
Mà coperto di spoglia più bella
E' prudenza di mente virile.
Politica si chiama agli ostri à canto [to
Vario nome hà l'Inganno in vario amman

Ana. Mà ben spesso vn che regna
Ammaestra ribelli
Quando dal Trono i tradimenti insegna.

Gar. Cangia meco argomenti
Se à fauor di Fernando à me discorri,
E parla in questi accenti.
Son' amante. *An.* Il ver dicesti

Gar. Di quel vago Prigioniero.

Ana. Non è vero,
Della fè che tù calpesti.

Gar. Cara Sorella mia, certo rossore
Parla contro di tè.

Ana. Mi dicesti Sorella, ecco perchè.

Gar. Così parli à Garzia?

Ana. Ahi ben m'avueggio;
Anco hai dentro di tè chi dice peggio.

Gar.

Gar. Dimmi: non è costui
Quel Fernando abborrito?

Ana. In Fernando tradito
Hò pietà di te stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando in fino à morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'vna morte ei cade
Dì cui merta pietade.

Gar. Orsù serba Anagilda
Amor tanto sincero
Per quando tu sarai Sposa da vero. *parte*

Ana. Chi è Sorella à Garzia
Ben necessario vede
Dimostrar molto pria segni di fede.

SCENA IV.

Cortile con Ferrata doue stà

Fernando.

MIa tradita Castiglia, e pur dourai
Impunito lasciar il grand'oltraggio
Perche nò 'l crederai.
Il morir m'è assai più fiero
Perchè poi trouar non spero
Alle sventure mie giusta pietà.
Verrà vn tempo fortunato,
In cui forsi rammentato
Di Fernando il fato orribile,
Si dirà non è possibile
Così fiera crudeltà.
Il morir &c.

Mà gradite fuenture
Se dal deſtino mio poteſſi pure
Ottener che colei vna ſol volta
Diceſſe ſoſpirando:
Infelice Fernando.

SCENA V.

Anagilda a parte, e detto.

Ana. INfelice Fernando; E pur trouaſti
Qualche pietade in me del tuo deſt
Ti compatiſco sì, mà ciò ti baſti. [no
Fer. Mà quì appunto vicino
Muoue tutta pietoſa il vago piè;
Ah ſe penſaſſe à mè! [mie
Ana. Che han da far con Fernando i penſi
Cielo penſaci tù, che giuſto ſei.
Sù porgetemi intanto
Quelle cifre canore, e quella cetra,
E le cure del ſen bandiſca il canto.
Nice le porge vno ſtrumento muſicale, ſ
ſtenendoli vn libro di Canzoni; ella ſi
pone a ſedere
Ruſceletto, ſpera ſpera,
Ch'è vicina la libertà,
Se il rigore t'imprigionò
Di Garzia troppo ſeue....
Garzia? nò, nò, che dice pur ſtagione,
E che hà da far Garzia con la Canzone?
Se il rigore t'imprigionò
Di Stagion troppo ſeuera,
Sole amico, che ti mirò
Il bel piè ti ſcioglierà.

Sù

Sù Fernando ſpera, ſpe.....
Volta la carta, e come
Col Ruſcello gelato entra quel Nome?
Fer. Erraſti pure à dir, che in queſto Cielo
Son due coſe diuerſe il Sole, e il gelo.
Segui a cantar mio bene, *ella lo vede.*
E perche il ſuono à tè più grato ſia
Vna fiera armonia
T'accorderò con queſte mie catene.
Segui a cantar mio bene.
Ana. Fuggo l'incontro: Ah nò,
Che cos'è l'aſcoltarlo?
Dunque l'aſcolterò;
Mà auuertite occhi miei, non vuò mirarlo.
Auuerti cor mio
Mi fido di tè;
Che poi nel mio petto
Non prenda ricetto
Qualch' altro deſio
Con nome di fè. Auuerti &c.
Fer. Anagilda, Anagilda.
Ana. Io già t'aſcolto:
Parla.
ſe gli accoſta ſenza mirarlo.
Fer. Luci belle riuolgete
Vn ſol guardo à chi v' adora;
E men crude à me rendete
Quel feren, che m'innamora.
Ana. Ecco ti miro.
Fer. Ma ſe nieghi vn ſoſpiro
Verſo queſte mie pene,
Anagilda crudel non guardi bene.
Vn ſoſpiro à chi ſi muore
E' pur poco. *Ana.* è pure aſsai.

Fer. Vn ſoſpiro. *Ana.* Io ſoſpirai
A diſpetto del mio core.
Fer. Già diſarmò per mè
Quel tuo ſoſpir la morte mia d'affanni.
Ana. Nò Fernando, t'inganni:
Non ſoſpirai per tè.
Fer. Mà ben non può d'alcuno eſſer'amante
Chi per altri ſoſpira
A vn'infelice auante.
Ana. Troppo ſarei al mio gran Padre infida
S'io poteſſi, ò Fernando,
Scordarmi auanti a tè dell'omicida.
Fer. Allor ch'io ſtò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel viue immortale,
Così bella pietà tù ſpendi male.
Perchè incolpi il mio core,
Quando più del mio cor fù rea la ſorte
Dell'incontro fatal del Genitore?
Io quella Salma forte
Con le lacrime mie fredda bagnai.
Ana. Mà tu pianger non ſai.
Fer. Mira che pianger sò,
Ana. Dunque ſe lo piangeſti io t'amerò.
Fer. Se tu vuoi vedermi piangere
Piangerò. *Ana.* Baſta non più,
Se il mio petto ſeppe frangere,
Il tuo pianto hà gran virtù.
Fer. Queſte lacrime. *Ana.* Nò nò,
Dunque ſe lo piangeſti, io t'amerò. *part*
Fer. Dunque ſe m'ami, addio;
Hò finito per ſempre il pianto mio.
In grembo del martir
Per tè prouo il gioir

Bel-

Bella mia Fede.
E tù gradito Amor,
Se mi legaſti il cor
Scioglimi il piede.
Nice reſta.

SCENA VI.

Nice.

NE fà di queſte Amor, cangia ſouente
L'odio in affetto, e con bizarra frode
Entra, che non ſi ſente
L'acuto ſtrale à tormentare il petto:
Miſera giouentù, che incauta gode
De' proprj danni, e con luſinghe ardite
Corre cieca à incontrar le ſue ferite.
Ci vuol pur poco
A' innamorarſi.
Così per gioco
Vn guardo ſemplice
Ardor ſi fà.
E poi ſe'n và
Sino nell'anima
Ad inoltrarſi.
Ci vuol &c.

SCENA VII.

Delfo, e detta.

NOn ſi tratta così la Nobiltà.
Far l'amico, e poi tradire,
Non è maſſima da Rè.

Nic. Delfo doue si và?
Del. Non si tratta così la Nobiltà.
Il pouero Fernando
Prigioniero innocente
Del barbaro Garzia.....
Nic. Taci, ch'è gran follia
Sin ne'tetti reali
Prouocar con ingiurie vn Rè seuero.
Del. Pecca chi adula, e non chi dice il vero.
Mi prendano,
M'vccidano,
Vuò dir quel ch'ho nel cor.
E'un barbaro
Indignissimo,
E'vn Rè ch'è traditor.
Mi &c.
Nic. A un periglio euidente
Di vita, ò di Gallera
Delfo ti vedo espoſto.
Del. Vn'anima guerriera
Non pauenta i perigli: io vuò più tosto
Vendicato morire
Che viuer da codardo.
Nic. A tropp'alto cimento
Lo sdegno ti consiglia.
Del. Son nato Caualiero di Castiglia.
Pensaci bene
E credi à mè;
Vi son catene
Ancor per tè.
Pensaci &c. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Delfo.

Hò puniti tanti regni
Questo ancor sconuolgerò.
Fatto anch'io Campion d'Eluira
Ebro d'ira
L'empio Rè distruggerò.
Hò &c.

SCENA IX.

Eluira con abito da Greco.

ELuira, e chi mai crede
Che questo vario tuo finto sembiante
Vn'immagine sia d'vna gran fede?
Al fin sei prigionero,
Sei tradito Fernando, e gl'infelici,
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Me lo diceua il core;
E in te fù cieco, in me indouino Amore.
Pur troppo è così:
Per forza d'affetto
Quest'alma nel petto
Il mal presagì.
Pur &c.
Mà pur son viua, e nella vita mia
Forse hà serbato il Ciel gli vltimi fati
O à Castiglia, ò à Garzia.
Fedeli, e disperati

Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perche intanto speri
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, ò vendetta;
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'aggi.... Mà in questa parte
Vn che forsi è Garzia il piede affretta.
Non è tempo alla fuga. Elmira all'arte.

SCENA X.

Garzia, e detta che stà squadrando, e misurando il palco.

Gar. CHe vuol costui? e come tanto lice
A'temerario piede *da se*
Nel mio Parco real?
Elu. O Rè felice.
Gar. O Re felice? Olà dimmi chi sei;
Elu. Ad altri che al Regnante
Riuelar non pos'io gli arcani miei.
Gar. Quello appunto son'io.
Elu. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago,
Fin da lidi Affricani
Suo discepolo, e seruo à te m'inuia;
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrare e di natura, e d'arte,
Sù certe antiche sue magiche carte
Nascosto vn gran Tesoro (to
Troua in Tudela, e in questo Parco appun
Doue che il Sole à certo segno giunto,
Coll'ombra ferirà d'vn vecchio Alloro.

Gar.

Gar. Non più. Troui Anabuzzo
Fede altroue a'suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i Tesori.
Elu. Hai la mia vita ò Sire
Della mia fede in pegno.
Se non trouo il Tesoro, io vuò morire;
Gar. Così pronta, e felice
Hai la nostra fauella?
Elu. Fù la mia Genitrice
Spagnola. *Gar.* e forse bella. *tra se:*
Mà pur se Greco sei, saprai mentire.
Elu. Se non trouo il Tesoro io vuò morire.
Gar. Mà alfin perche contendo *tra se*
Al desio di costui la sola proua? (ua
Non può nocermi il danno, e il ben mi gio-
Elu. Già se mai non comprendo, *tra se*
Quel core auaro è nel suo laccio auuolto.
Gar. M'offerì la sua vita, ed hà nel volto
Non sò che di sincero.
Elu. Del Fratel prigioniero
Gar. Ah sì mio core.
Elu. Quello, se non m'inganno
E' l'albergo funesto.
Gar. A ciò, che si desia, si crede presto.
Voglio credere alla fortuna,
Che in breuissimi momenti
Più contenti
Per vn cor taluolta aduna.
Or dimmi quanto, e quale
Sia il Tesoro racchiuso?
Elu. Vn Regno vale.
Gar. Fia difficil l'impresa?
Elu. Hà vna furia d'Auerno in sua difesa.
Gar. Temerario pensiero!

Con le furie d'Auerno
Folle pugnar vorrai?
Elu. Nel Cielo io spero.
Gar. Auuerti, se m'inganni,
Io ti saprò punire.
Elu. Se non trouo il Tesoro io vuò morire.

SCENA XI.

Appartamenti.

Anagilda.

IO non sò se mi lamento
Del mio cor, che m'hà tradito,
Mentre poi mi fù gradito
Più della sua costanza il tradimento.
Anagilda infelice, e che farai?
Manca l'esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca: Anima ardita
Conuien per questo poco amare assai.
Il suo scampo si tenti. Ah nò, vorrai
Tradir Garzia? e come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opra di fede? (g
Mà il fratel non è giusto; e il Ciel noi strin
Alla Giustizia più, che al sangue nostro
Si lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando.
Caro, aimè, chi m'vccise il Genitore?
Dite quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre, ò del mio core?
Due piaghe hò nel seno,
Mortale è ciascuna,

E il balsamo d'vna
All' altra è veleno.
Mà per balsamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre hò in sen scolpita;
Quella dunque del core è sol mortale.
Te stringo ò ferro illustre, o ferro ahi quãto
Prende da vn Tauolino la Spada di Fernando, ch'ella già tolse &c.
Illustre à danni miei; tè dunque stringo;
A' portar libertade al tuo Signore.
Ti darà maggior vanto
Qualche impresa d'Amore.

SCENA XII.

Carcere.

Fernando incatenato, & Voce d'Eluira.

QVesti ceppi, e quest'orrore
Più terrore
Non han per mè;
Ch'assai bello agli occhi miei
E' quel loco, ou'io potei
Idol mio piacere à tè.
Questi &c.
Folle a che penso? quai contenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d'Amore in seno a Morte.
E gettata vna Spada nella prigione, e si sente vna voce, che dice
Vo. d'Elu. Combatti, e spera.

Fer. Che rimiro? che sento? e chi m'intuia
Quella Spada, e perche? (che
Ch'io combatta? e con chi? ch'io speri?
Forsi Anagilda mia
Al mio scampo si accinge.
Mà quale à questo acciaro
Foglio auuolto rimiro?
Scioglie vna carta legata alla Spada.
Leggerò. Foglio caro
Deh porta a me sopra i candori tui
La fede d'Anagilda, e non d'altrui.
Mentre vuol aprir il Foglio si sente strapito
Mà nò celar conuiene
Per ora il foglio; vn risolnto armato,
Oh Dio, con nuda acciaro a me ne viene,
Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto

SCENA XIII.

Anagilda con Ferro nudo mascherata, e ri uestita e detto, che le tira vn colpo nella mano dicendo.

Fer ATè. *Ana.* Fermati ingrato
Fer. Che sento? E chi m'hà tolta
La forza al bra..... Chi sei?
Ana. Se non lo sai
Da questo sangue mio ben lo vedrai
Perche tu ne spargesti vn'altra volta.
Si scuopre.
Ah Fernando in vmano
Dunque non t'è gradi a
Nè libertà, nè tè, se quella mano,
Che n'è ministra à te, quella hai ferita.

Fer

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue,
ah pianto,
Ah ingrata libertà se costi tanto!
Fedelissima Amante
Perdona, io non credei,
Che quando di Pietà ministra sei
Tu solessi coprire il bel sembiante,
E tu destra crudel, che tanto errasti
Col ferro istesso emendarai l'errore
Quando à punirlo il mio dolor non basti.
Sù partiamo, che molto
Può costare ogn'indugio a i casi tuoi.
Partiam. *Fer.* Perche mi vuoi
Allor ch'io son più reo, da lacci sciolto?
Ana. Partiamo dico. *Fer.* Ahi che il diuoto (piede
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede,
Nel suol macchiato il dubbio passo moue.
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Fer. Voglio piangere ancor quì,
Ana. Serba altroue questi affetti.
Fer. Mà quel sangue ancora aspetti
E non versi ora così.
Ana. Partiamo. Oh Dio, chi sà,
Il Custode fuggito,
Col Drapello Real quì tornerà.
Così la morte, oh Dio. *Fer.* la morte, e doue?
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia
(Parmi aimè di sentirlo) in questo loco
Vccider mi saprebbe; ah senti è desso.
Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

SCENA XIV.

Appartamenti.

Garzia.

GArzia, perche non muore
Il Prencipe nemico? e che più aspetti?
Aurà Castiglia sua stimol maggiore
Per difenderlo viuo,
Che vendicarlo estinto. Ancor gli affetti
Dell'incauta Anagilda.
Per la sua libertade armò fin'ora.
Ogn'indugio è fatal, Fernando mora.
Il nemico al cor fà guerra.
Bench'in mezzo alla catene;
Ne già mai si chiude bene
Sinchè vn'vrna non lo serra.

SCENA XV.

Cortile con Carcere.

Eluira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
E solo à cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio, che sarà mai, *esce.*
Disserrate trouai
Del carcere la porta, e quì Fernando
Non sento, e non rimiro.
Forse armato il braccio
Del ferro poco fà ch'à lui gittai

Ten-

Tentò la fuga? Ahi che deliro.
Come sì presto, e solo?
Mà quì bagnato, è il suolo?
Di certo sangue! Aimè misera, intendo.
Infelice sei morto.
Questi vezzi in Nauarra
Preparan le Donzelle à i fidi Sposi?
Vezzi cari, e pietosi,
Se l'vsanza crudele, & abborrita
La Sposa di Garzia vn giorno immita.
Qualche parte per pietà
Delle spoglie insanguinate,
Delle membra lacerate,
Qualche auuanzo oue sarà?
Ch'al mio tradito Regno
Con la fiera nouella io porti in segno.

SCENA XVI.

Garzia, e detta.

Gar. DA sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode?
Saluato il Prigione... mà questo è il Greco.
Quì si cerca il Tesoro?
Elu. Fellon tu l'hai rubbato.
Gar. Temerario così! *Elu.* Son disperato.
Gar. Olà. *Elu.* Compagni ardire,
Hò perduto il Tesoro, io vuò morire.
Quì si battono, e di poi accorrono altri armati per le due parti, e segue l'abbattimento parte nel carcere, e (mutata la Scena) nel Parco Reale contiguo.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Garzia, & Eluira condotta da i Soldati di esso, che l'incatenano, & altri Compagni della medesima restati vinti.

Gar. FElion sei prigioniero. *Elu.* Ancor son
Nè trà queste ritorte [forte;
Tanto, quanto, tu sei, misero io sono,
Perche doue tù regni
E più d'ogni prigione orrido il Trono.
Gar. I tuoi fieri disegni
Fè vani il Ciel.
Elu. Ei delle gran vendette
Sempre è geloso, e la mia man disarma,
Perchè togliea l'officio alle saette.
Gar. Quanto ardito è costui! o là s'inuenti
Nuou'arte di tormenti,
Per rintracciar della congiura infame,
L'Artefice, e le trame.
Quindi poi strascinato
Da feroci Destrieri ignudo sia,
Col drapello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.
Elu. (Ignuda, oh Dio.) Nò nò, ferma Signore!
D'imparare à temer l'alma non sdegni
Bella, e cara Onestà se tù l'insegni.
Garzia, se non trouai

Quel

Quel Tesoro, che dissi, vn'altro almeno
Che men vile non è meco portai
Nascosto nel mio seno.
Gar. Nuou'inganni m'ordisci, e in vano aspetti
Da me nouella fede.
Elu. Poco di quì lontan volgere il piede
Custodito da tuoi sol mi permetti.
Io non spero perdono, e no'l desio,
Mà se pur d'vna gemma, e questa, oh Dio,
Frà tutte l'altre gemme è la più bella,
Vuoi conseruar senz'alcun'ombra il vanto,
Garzia, fà ch'altrettanto
Sia crudel la mia morte, e non fia quella.
Gar. Grandi arcani, ò miei Fati à me coprite
Sotto enimmi sì oscuri.
Vanne, e voi lo seguite.

parte seguita da Armati.

SCENA II.

Garzia.

E Tanto è mal difeso
Dall'ombra del Diadema
Chi lo porta su'l crine? Ahi chi s'è reso
Temuto à molti, al fine
Conuien, che molti tema!
D'vn Rege in Trono assiso
Chi crede al riso
E poi l'inuidia tanto,
Inuidj ancor la pace
D'vno che giace
A i precipizj à canto.
Mà in tanto sprigionato

Viue Fernando, se forsi in uan seguito
Da numeroso stuolo? Ahimè, Fernando
E'potente, ed armato,
Ma mi spauenta più, perch'è tradito.
Fernando.....

SCENA III.

Eluira col suo sembiante naturale &c.

Elu. ERa Fernando [dei,
Quel Tesoro, ò crudel, che quì per-
E tu la Furia fei,
Che ne fosti Custode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io sono Eluira.
Gar. Oh Dio, che ascolto!
Elu. Io sono Eluira, e l'altro mio Tesoro,
Per cui saluare, imploro
L'istessa tua fierezza,
E'il pregio d'Onestade
Gar. E di bellezza. *tra sè*
Elu. Della morte, o Garzia
Hò il sen capace, ed or mi dà spauento,
Perchè aurebbe così la morte mia
Per il pudico cor qualche tormento.
Gar. Crudo fato
Ch'io sia nato
Inimico di costei,
E che il Cielo à danni miei
Sì begli astri abbia formato.
Crudo &c.
Eluira, io pur potrei,
Per dare esempio altrui, giusto, e seuero
Il minacciato scempio,

(Oh

(Oh Dio, dico potrei, mà non è vero.)
Potrei, come richiede;
Mà questa Reggia è d'Onestade il Tempio.
Elu. Erger potresti ancora
Vn'Altare alla Fede
In questo Tempio, oue Onestà s'adora.
Gar. Hò già l'Altare eretto,
Che l'Idolo esaudisca io solo aspetto.
Togliete ola quei lacci. Eluira aurai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La Compagna sarai. *la sciolgono.*
Elu. La crudel vuol viuer sola
Nè gradisce la fedeltà;
Se però da poco in quà
Vna fiera ombra vagante
Di quel suo tradito Amante
Il riposo non le inuola,
E terrore non le dà.
Gar. Or vanne ad Anagilda; Ah volli poi
Soggiunger che Fernando
Non è larua funesta agli occhi suoi.
Elu. O Dio se a me compresti
Si dura seruitù, quasi direi
Santissima Onestà crudel tù sei. *parte.*
Gar. Garzia fora bel patto
Il perder sempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riscatto.

SCENA IV.

Nice.

IN somma è forza credere
Che il senso alla ragion le luci abbagl

Vn poco di bellezza,
Che si affligge, e si lagna, in vn momento
Troua pietate, e in breue d'hor diuiene
D' Anagilda compagna.
Con temerario fdegno
Pone sossopra il Regno,
E quando in pena degli errori suoi
Perder douria la vita,
Di nemica diuien la fauorita.
Vuol esser fortuna
Nel gioco d'Amor.
Al primo aspetto
Nasce un' affetto
E in vn'istante
Ad vn Regnante
Si toglie il cor.
Vuol &c.

SCENA V.

Bosco.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando ancora incatenato.

Ana. QVanto è graue al mio cor quel duro laccio,
Che al fuggitiuo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serue d'impaccio!
Oh Dio quì non si vede
Albergo, nè Pastor, da cui si speri
Industriosa aita,
Per discioglier quei ceppi; Ah casto Amore,
Sian difficili ancora
A'sciogliersi così quei del mio core.

Fer.

Fer. Che fiero tormento
Ana. Mi sento morir,
Fer. Ne'l posso soffrir,
Ana. Mà posati alquanto.
Fer. E quella piaga tua, che mi duol tanto.
Così fosse leggiera
La piaga tua come le mie catene.
Ahi non m'vccide il duolo in tantepene!
Ana. Se morir può farti Amor
Per dolor, che m'hai ferita,
Spendi almen la bella vita
Per la piaga ch'hò nel cor.
Fer. Quanto ingiuste Anagilda
Sono le tue querele. [le.
Per questa, e non per quella io son crude-
Ana. Fernando non temer, che lieue assai
E' la mia piaga, e questa destra mia,
Che per pegno di fe ti destinai
Al grande officio suo non è impedita,
Anzi meglio che sana il pegno fia
Della mia fè quando è per tè ferita.
Or dunque non sapesti
Da chi dipoi quest'altra Spada auesti?
Fer. Tutto ti dissi; e giache m'è permesso
Dal luogo più sicuro, e'l dì più chiaro,
Quel foglio, ch'all'acciaro
Auuolto cadde, io voglio aprire adesso.
Ana. Io leggerlo vorrei.
Fer. Come ti piace.
ella legge. Or dimmi cara, e chi?
Ana. Chi ti scrisse è mendace.
Fer. Anagilda mi sgrida!
Ana. Sì dice pur così;
Quella che d'Anagilda è à tè più sida.

Dim-

Dimmi, dou'è coſtei?
Fer. Ahi che ſarà?
Ana. Che la mia fè vuol imparar da lei
Qualche coſa di più s'ella lo sà.
legge. *Caro Fernando mio*
Oggi ò ti ſaluo, ò anch' io
Vò reſtar prigioniera.
Eccoti il ferro. Amico il Fato arrida
A' queſta impreſa mia. Combatti, e ſpera.
Quella che d' Anagilda è à te più fida.
Vanne sì, vanne ingrato
A' coſtei che ti ſciolga
Il piede incatenato.
Fer. Senti, laſciami dire.
Ana. Rendimi ciò ch'è mio, voglio partire.
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore
La memoria fedel, per te ſprezzai
La Patria, & il German, per te il roſſore;
E queſta è quella dote,
Che ti diedi, ò crudel nel mio fuggire.
Rendimi cio ch'è mio. Voglio partire.
Fer. Mà ſe.....
Ana. Mà ſe render à me non puoi
Roſſor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando aſpetta, e quì lo ſcriui poi
A'tanta dote aggiungo ancor la vita.
parte, e li getta il foglio.
Fer. Ferma aſcolta. che miro? Eluira ſcriſſe.
Aſcolta: ah foſſe per vn poco, oh Dio,
Quel tuo piede tra lacci, e non il mio.
Mi raddoppiano le pene
Empia ſorte, e crudo Amore,
E m'affliggon due catene
Vna al piede, e l'altra al core.

SCENA VI.

Cortile.

Garzia.

SOrella infida, e coſì preſto hà vinto
Vn ſoſpir di Fernando
La faconda ragion di Sancio eſtinto?
Alle Ceneri appreſſo
Del Genitore iſteſſo
Ingiuſta fiamma all'amor tuo deſtaſti;
Forſi di più, del Genitor portaſti
La ſpoglia lacerata
Ed al ſeno adattata
Dello Spoſo vccíſore
Abbracci il tradimento, e il traditore.
Di Femmina al pianto
Mai più crederò,
Che l'onda ſerbata
Nel ciglio ou'è nata
Dal cor non ſtillò. Di &c.

SCENA VII.

Eluira con altr'abito, e detto da parte.

PIanto mio che ſangue ſei
Quel crudel ti beuerà,
Se però del ſangue ſolo,
Ch'è da lui verſato al ſuolo
Il ſuo cor ſete non hà.
Pianto &c.

Mà

Mà corteſe Tiranno è al fin Garzia,
S'entro la Reggia ſua pianger concede.
Gar. Cangia toſto penſiero Anima mia,
Che sì bel pianto oh Dio, merita fede.
Piange Fernando eſtinto. E pur vorrei
Dileguato il ſuo duol, ch'in me diuide
Da me l'anima mia; mà non ſaprei
Se puote eſſer sì vaga allor che ride.
Elu. Ecco il crudel. *Gar.* S'io fui crudel giamai
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or che nel ſen tu l'hai.
Elu. Col tuo core nel ſen, perfido, tanto
Non verſerei di pianto. (ſire,
Mà che vuol dir Garzia? *Gar.* Senza arroſ-
A'miei regj Jmenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire?
Eluira diletta
Elu. Me'n fuggo volando
Se parli così. *vuol partire*
Gar. Aſcoltami, aſpetta.
Lo diſſe Fernando
Allor che morì.
Mà Garzia che diceſti? *tra ſe.*
Elu. Barbaro, sò ben'io. *Gar.* Sì purchè reſti.
Elu. Che diſſe ancora in quegli eſtremi accẽti.
Tradito io morirò.
Lo diſſe, e perchè ciò
Scelerato Garzia tu non rammenti?
Gar. Conuien, che dal German non ſperi aita
Perch'à miei voti al fin Eluira ceda, (*tra ſe.*
E già morto lo creda.
Elu. Diſſe. Garzia crudel, Rege ſpergiuro;
Mà pur di tutto queſto
Più rammentar non curo.

Sol

Sol vò ſaper da tè
Se qual coſa di più diſſe di mè.
Gar. Diſſe. Eluira diletta.
Elu. Inteſi.
Gar. Aſcolta
Diſſe Eluira diletta vn'altra volta.
Poi replicò così:
Eluira, io ben preuedo
Ch'à ſuoi ſponſali vn dì
Ti chiamerà Garzia.
Elu. E poi come ſeguia?
Gar. A ciò che il Ciel deſtina
Non reſiſta il tuo core
Scordati pur di mè, ſarai Reina.
Elu. Io Spoſa di Garzia? felice ſorte!
Gar. O' Garzia fortunato!
Elu. Se conforme il coſtume hai preparato
Per faci d'Imeneo quelle di morte.
Temerario; e dourei farti ſecondo
Il Soglio di Nauarra? Eluira dunque
E' nata a popolar di Moſtri il Mondo?
Gar. Orsù ſenti, e riſolui.
Con le tue nozze aſſolui
Quella ſquadra fiorita, e à tè fedele,
Che teco è prigioniera:
Forſi vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch'eſtinto è il Germano
Ogni ſperare è vano.
Se negar mi vorrai
Ciò ch'io ti chieſi Eluira
Ancor tu morirai
Pochi momenti à tuoi conſigli io dono.
O vn'infame ſupplizio, ò vn regio Trono.

E

SCENA VIII.

Eluira.

COnsigliatemi à morire
Mia costanza, e mio dolor,
E se poi volesse al cor
Fauellar certa pietate
Consigliate
Il mio core à non sentire.
Consigliatemi &c.
In van fanno battaglia,
E il balen del diadema al petto forte,
E del ferro di morte,
Nè mi spaventa quel, ne quel m'abbaglia.
Ma per saluar tanti innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia cagione il fido piede,
E che mai vi pos'io spender di meno,
Che sia di minor pena,
E d'opra più spedita,
Che accettare vno scettro, e amar la vita?
Mà come Eluira, e tanto
Poca pena è la vita
Sotto vn Tiranno, ad vn Tiranno à canto?
Innocenza, Pietà, Costanza, Amore
Consigliate il mio core,
Mà adulate, vi prego, il mio desire,
Consigliatemi a morire.

SCE-

SCENA IX.

Esce Delfo armato trattenuto da Nice.

Nic. EAurai cor d'assalire
In mezzo à suoi più fidi
Garzia sdegnato....
Del. Lasciami vna volta.
Nic. Per questo pianto
Che dà miei lumi
Cadendo và,
Mitiga alquanto
Delfo amatissimo
La ferità.
Del. Non più già son conuinto.
Nic. (Tant'opra il pianto mio benche sia
finto.)
Del. Mà vna gratia desio
In segno del tuo amore.
Nic. Parla, ma auuerti pria,
Che macchiata non sia
Da sfacciata richiesta
La mia mente modesta.
Del. Vanne à Garzia, e gli dirai che Delfo
Nobile di Castiglia armato, e solo
L'attende in questo loco:
Venga egli solo, e armato,
Che intendo sostener contro il suo brando
La ragion di Fernando.
Nic. Quando credo placati
Gli accesi sdegni tuoi, tu alberghi in petto
Più perigliosa ardire:
Non voglio esser mezzana al tuo morire.

Del.

Del. Quando poi
Non vuoi
Così,
Volo
Solo
A vendicarmi
Hò vigor
Nel cor,
Che può
Tanti
Vanti
Prepararmi. Quando &c.

Nic. Tu sei troppo iracondo.
Morirai.

Del. Che importa à tè? *parte.*

Nic. Se vuoi morir tuo danno
Io non ci penso più.
S'ingannano le femmine
Se credono dar regola
A' questa Gioventù. Se &c.

SCENA X.

Bosco.

Anagilda, Fernando.

Ana. QVel Pastor, che ti sciolse, e che hà narrato
A' noi d'Eluira tua, d'Eluira mia
La certa prigionia
Quasi tutto hà turbato
Il piacer, che prouai
Or ch'innocente, e fido io ti trouai.

Fer.

Fer. Mà poi della certezza
Della sua schiauitù
Il timor di sua morte
Cara Anagilda mia m'affligge più,
Forsi Elnira à quest'ora
Dal tuo crudo fratello....

Ana. Ahi spera ancora.

Fer. Perdonami, che il cor
Non vuol ch'io speri.
L'ira d'vn Traditor
Timor mi diè,
Egli astri contro mè
Troppo son fieri. Perdon. &c.

Ana. Or dunque ascolta. Antica legge, e fun-
E dai Rè di Nauarra ancor giurata; [ta,
Vuol che nobil Donzella,
A morir condannata,
E non che a Regi, al Ciel ancor rubella
Possa trouar ragione
Nel ferro, e nella sorte
Di Guerriero Campione.

Fer. Mà dimmi, e come questa
Legge del Regno osseruarà Garzia,
Se le Leggi del Cielo ancor calpesta?

Ana. La legge trasgredita
Il Franco Rege al nostro Soglio inuita.

Fer. Mà se nemico, ò sconosciuto fosse
Il Caualiero poi?

Ana. Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede

Fer. Or dunque mi preparo
Per Eluira al cimento.
Per l'innocenza sua farò ben'io

La

La mia ſpada efficace. *Ana.* Io te'l cõſento;
Mà ſouuengati poi, che tu ſei mio.
Quando combatti, ò caro
Ricordati di me:
Vanne con più riſpetto
Incontro al nudo acciaro,
Or che tu porti in petto
Vn cor, che tuo non è. Quando &c.
Mà anch'io ti ſeguirò
Con nome di Scudiero. *Fer.* O queſto nò;
Fer. Non mi ſeguir nò nò
Più temerò di tè,
E in vece di guardarmi
Il ſeno in mezzo all'armi,
I lumi volgerò
Oue tu fermi il piè. Non &c.
Or qui m'attendi. Addio: *Ana.* Ti vuò ſeguire,
E voglio queſt'addio la prima volta
Da Fernando ſentir nel mio morire.

SCENA XI.

Sala Reggia.

Garzia.

PVr mi riſpoſe Eluira
Che farà mia: forſi la vita apprezza.
Quel cor che da lontan la morte ſprezza,
La teme poi ſe da vicin la mira.
Dimmi ò caro, e dolce sì,
Chi dal labbro vſcir ti fè?
Se il timore ti formò
Mi ſei caro ancor così:

Se

Se fù Amor, che ti dettò
Puoi dar vita al cor d'vn Rè.
Dimmi &c.
Almen ſarà lo ſcudo
Contro il Fratello armato a queſto Soglio.
Ma toſto appreſtar voglio
Le regie nozze pria
Che conſapeuol ſia
Del viuer del Germano.
A'sì bella fortuna
Or che mi porge il crin ſtendo la mano.
Batte al cor dolce contento,
Mà non sò ſe il varco aurà;
Mentre latra il tradimento,
Che del ſeno in guardia ſtà.
Batte &c.

SCENA XII.

Eluira.

RIſpoſi diſperata,
Che ſarò del Tiranno.
Fede, e coſtanza mia voi che parlaſte
Alla mente agitata,
Aſſiſtete al penſier, che le dettaſte.
Son tradita, è vendicarmi
Benche Donna, ancor ſaprò.
Molle affetto,
Se il mio petto
Luſingò,
Alla vendetta, all'armi
L'alma riſueglierò.
Amor che mi riſpondi?

Sde-

Sdegno mi dice sì
E Amor mi dice nò.
Son &c.

SCENA XIII.

Garzia, e detta.

Gar. ELuira. *Elu.* mio Signore.
Gar. Mia Reina. *Elu.* mio Rè.
Gar. Come è cangiata? sì *tra se.*
Anco Anagilda mia fece così.
Elu. Mà la bella Anagilda?
Gar. In questo giorno
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona; e ad vn Torneo si crede
Ma per breue soggiorno.
Elu. Quanto mi duol ch'ella non sia presente.
Gar. Sia testimonio il Cielo.
Elu. Il Cielo adunque
Rimiri attentamente.
Gar. Orsù cara bandisci
Da lumi tuoi ogni più graue dutolo.
Elu. Io gia già mi consolo.
Gar. Perche più differisci
Le gioie a questo Soglio?
Elu. E al Regno mio?
Gar. Eccoti il core.
Elu. Appunto il cor desio.
Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo
Elu. La fè, che desti altrui quella ti rendo.
Mentre Garzia li porge la destra, essa caua uno stile per ucciderlo.

SCE-

SCENA XIV.

Fernando in abito guerriero con Visiera che ferma il colpo, e detti.

er. FErma Eluira che fai?
lu. Fortuna infida!
ar. Empia così tradirmi? Olà s'vccida. *Ven-*
er. Ferma Sire. *Gar.* Non più. (*gano Guardie*
er. Giustizia attendo,
E come quì la santa legge vuole
La Donzella difendo.
ar. Amico, e perchè mai,
Doppo vn gran benefizio,
Sforzando il core à diuenirti ingrato,
Quest' ingiuria mi fai? *Fer.* Si lasci Eluira,
lu. E qual fortuna è questa?
ar. Temeraria richiesta! No nò.
er. Dunque ò Garzia,
Nell'arringo per lei riuolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
ar. Questo l'arringo sia,
Il Campione io sarò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuste vendette, ò l'amor mio.
Olà: nessun si accosti. *tirano mano.*

SCENA *Vltima.*

Anagilda da guerriero, e detti

Ana. O Dio fermate. (*visiera*
S'inginocchia in mezzo, e alza la
Sposo

Sposo, Fratel, che fate?
Vinca chi vuol di voi,
Sempre Anagilda aurà perduto poi.
Garzia, questo è Fernando.
Fer. Io son Fernando,& alla tua difesa *Si scu*
Adoprai questa mano (*pre la Visie*
Dal rigor de'tuoi lacci ancora offesa.
Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?
Fer. Garzia contro del cor de'miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera, i beneficj.
Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento
Che i beneficj tuoi son tua vendetta.
Deh Magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.
Perdono. *Fer.* Io non sò quando
Garzia m'habbia oltraggiato,
Perche il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.
Gar. Anagilda perdono; à te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amore il mio Regno.
Si toglie la Corona di Capo, e la porge ad Anagilda che la prende.
Ana. Garzia l'accetto. *Fer.* Come?
Ana. Il primo dono fia, ch'abbia da mè.
La bellissima Eluira.
Va per mettere in capo la Corona ad Eluira
Elu. Nobil dono, che il core m'alletti
D'Anagilda il più caro non hò.
Quel diadema superbo ricuso,
Che tenne rinchiuso
Vn pensier che à tradirmi pensò.

Ana.

Ana. Non alberga per legge d'Amore
Gentil volto sì gran ferità.
Se cessate son l'ire de Regni
Tu lascia gli sdegni
E à vn pentito concedi pietà. Non &c.
Elu. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d'altre faulle,
Che di quelle che scuote
La face di Bellona. *Gar.* Almen concedi,
Ch'io ti segua nel Campo
Elu. Senti Garzia: se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai
Se la fama farai
Più delle glorie tue, per te loquace,
Che de'tuoi tradimenti: Eluira giura
Sueglhar per te dalla guerriera face
Caste scintille all'amorosa arsura.
Gar. Tanto mi basta, e appunto il Campo
E di più d'vn Alloro (Moro
All'Ispano valore oggi fecondo.
Ana. O Eluira generosa!
O Consorte adorato. *Fer.* O fida Sposa.
Gar. O Regno fortunato! *Nic.* O portenti di
Elu. O dì giocondo. (fede!
Ana. Basta viuer fedel
Per vincer sempre.
Vince costante Amor
Del Tradimento ancor,
Le crude tempre.

IL FINE.

V. D. Paulus Carminatus Cler. Regula
ris Sancti Pauli in Metropol. S. Petr
Bononiæ Pœnit. pro Illuſtriſs. & Re
uer. D. D. Iacobo Boncompagno Ar
chiep. & Principe.

Pro Reuerendiſs. Patre Magiſtro Pau-
lo Hieronymo Giacconi Inquiſitore
Bononiæ vidi attentèque legi præſens
Drama inſcriptum *La Fede ne' Tradimen-
ti*, & nihil inueni publicæ editioni re-
pugnans.

Ego Bartholomæus Cæſius I. V. D. Collegia-
tus, Prot. Apoſt., S. Petronij Canonicus, San-
ctiſſimæ Inquiſitionis Conſultor.

Stante Atteſtatione

Imprimatur

F. Vincentius Molus Vicarius Generalis
Sancti Officij Bononiæ.